

L'analisi/1

L'oro nero che solo l'Italia non vuole

Davide Tabarelli

Il prezzo del petrolio ieri a Londra quotava 42 dollari barili, circa 37€, il che significa 23 centesimi per litro, in quanto in ogni barile ci sono 159 litri. La produzione na-

zionale di petrolio è di 100 mila barili giorno, con un valore pertanto di 3,7 milioni di euro, mentre in media in Italia ogni giorno si consumano 1,1 milioni di barili, pari a 41 milioni di euro di valo-

re della materia prima; con le tasse e altri costi si arriva a 150 milioni di euro al giorno. Queste sono le ragioni per cui chiamiamo oro nero il petrolio. Non esiste nessuna altra alternativa, oggi né nel

prossimo futuro, che riesca a contenere così tanta energia quanta ce n'è in un litro di benzina. I 35 milioni di automobilisti italiani più i 10 milioni di possessori di motorini lo sanno molto bene.

> Segue a pag. 5

Petrolio, l'oro nero che serve all'Italia

La revoca delle concessioni provocherebbe danni all'economia del Paese

Davide Tabarelli

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Visto che sono seduti sulla benzina e il gasolio dei loro serbatoi. Il referendum di domenica 17 aprile 2016 ha assunto un significato politico contro o a favore del petrolio, fonte che merita maggiore rispetto. Quasi tutti usano le macchine, in bicicletta andiamo su piste asfaltate con il bitume, la plastica si fa con il petrolio, gli aerei funzionano con il cherosene, il Gpl delle bombole è gas di petrolio liquefatto, i fertilizzanti delle campagne si fanno col petrolio, così come molti cosmetici. Tutti coloro che voteranno «sì» domenica, e che si dichiarano contro le trivelle, usano in realtà petrolio.

Raramente nei precedenti settanta referendum si è vista una simile confusione. Il referendum non è per o contro le trivelle. Di nuove trivellazione in Italia dentro le 12 miglia non se ne possono fare dal 2010, perché noi siamo stati l'unico paese al mondo che, dopo l'incidente della BP del Golfo del Messico del 20 aprile 2010, ha vietato nuove perforazioni. C'erano però progetti pendenti per investimenti complessivi di 5 miliardi di euro e tutti i tre governi che si sono succeduti, Monti, Letta e Renzi, hanno provato, inutilmente, a sbloccarli. Addirittura Renzi si è trovato di fronte un referendum, il primo nella storia ottenuto dalle regioni, che l'ha costretto a indietreggiare e annullare tutte le disposizioni che facilitavano i

Il caso

Le piattaforme italiane producono 10 milioni di tonnellate per un valore di 3 miliardi

progetti sospesi che ora non si faranno più: 5 miliardi di investimenti buttati via, soprattutto al Sud. Chiusa la partita per nuove attività e per quelle pendenti, il governo ha commesso l'errore di voler proteggere (cosa ci tocca chiamare errore), gli impianti esistenti, fatti in passato che non hanno mai dato alcun problema. Per evitare che alla scadenza la concessione non venisse rinnovata, in quanto è dentro le 12 miglia dove esiste un divieto, allora si è esteso la durata della concessione all'intera vita del giacimento. Se vince il no, o non si raggiunge il quorum, rimane questa norma e la prima concessione che scade nel 2017 verrà estesa automaticamente, non per l'eternità, ma per diversi anni, anche decenni, fino a che esce gas o petrolio. Se invece vince il «sì», alla scadenza non è chiaro cosa potrà accadere. Alcuni dicono che si tornerà al vecchio sistema, valido fuori dalle 12 miglia, con un rinnovo di altri 10 anni e poi di 5, più 5, più 5. Altri dicono che la concessione non verrà rinnovata, perché dentro un'area dove è vietato fare nuove attività, e pertanto tutto dovrà essere chiuso e ripristinato come prima. Nel primo caso andrebbe bene agli investitori, nel secondo si perderebbero milioni di euro di mancati ricavi e profitti, e tasse sui profitti, perché non si è riuscito a produrre tutto ciò che c'era sotto.

Andando alla sostanza, di piattaforme dentro le 12 miglia ce ne sono 92 e le relative concessioni, 44, sono in scadenza fra il 2017 e il 2034. Sul sito del nostro Ministero dello sviluppo economico (<http://unmig.mise.gov.it/>) si trovano tutte le informazioni. È un sito fatto benissimo che testimonia una competenza e vigilanza dei nostri funzionari statali, preposti a questo e pagati dalle nostre tasse, che cozza, inve-

ce, con le invettive che continuamente si devono assorbire da parte dei movimenti la cui attività principale, per ottenere facili consensi, è quella della denigrazione delle istituzioni. Il referendum riguarda una piccola fetta della nostra produzione di gas e petrolio. Sommando tutto, i consumi totali di gas e petrolio sono 115 milioni tonnellate equivalenti petrolio (Mtep), di cui 10 li produciamo, 2 dentro le 12 miglia, pertanto poca cosa. Ne importiamo però 105 Mtep con un costo annuale, nel 2015, di 30 miliardi di euro. La nostra produzione vale 3 miliardi di euro, quella dentro le 12 miglia, 0,6 miliardi di euro. Di occupati sulle piattaforme ce ne sono un centinaio, numero che sale tenendo conto dell'indotto. Tutta l'industria nazionale dei servizi alle piattaforme ha 25 mila dipendenti. Sono coloro che ogni mattina vanno a lavorare nelle imprese che costruiscono i tubi, le flange, le valvole, le strutture, i fili, le condotte. Sono questi coloro che hanno già perso più di altri dalla battaglia ambientalista, ampiamente vinta da tempo. È un piccolo pezzo dell'industria italiana, peraltro localizzato soprattutto in Emilia Romagna e in Sicilia, regioni che non hanno partecipato alla richiesta di referendum. Continuamente arrivano statistiche che ci dicono come l'Italia si stia impoverendo, l'ultima relativa ai 7 milioni di poveri che ci colloca al primo posto in Europa. La perdita di ricchezza è dovuta alla caduta dell'industria, delle fabbriche, dove la gente può lavorare, fare cose, stipendi, valore aggiunto che, assieme agli altri settori, fanno il Pil. Chi si oppone alle nostre industrie del petrolio, il cui prestigio è indiscusso all'estero, è complice di questo declino e il referendum è un'altra piccola mazzata sulla nostra ricchezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vademecum

Referendum trivelle

QUANDO
Domani

ORARI
Dalle 7 alle 23

DOCUMENTI
Carta d'identità
Tessera elettorale

Comuni al voto
8.000

Sezioni elettorali
61.563

IL QUESITO TECNICO

Abrogazione dell'articolo 6, comma 17, terzo periodo, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152 (Norme in materia ambientale)

SE VINCE IL SÌ

Una volta terminate le concessioni sui giacimenti, questi non potranno più essere sfruttati

SE VINCE IL NO

Le estrazioni continueranno fino a quando gli idrocarburi non saranno esauriti

GLI ELETTORI

Maschi
22.543.594

Femmine
24.343.968

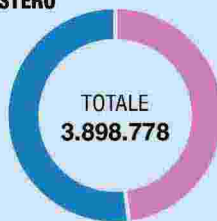


GLI ELETTORI RESIDENTI ALL'ESTERO

Voto per corrispondenza

Maschi
2.029.303

Femmine
1.869.475



Fonte: ministero dell'Interno

ANSA centimetri



Stefano Ceccanti

Un quesito marginale: le Regioni pongono il veto alle trivelle perché vogliono contrastare la riforma costituzionale



Massimo Bordignon

È l'ultimo atto di una battaglia condotta sul filo del federalismo: i veti delle Regioni hanno fermato il Paese



Cesare Mirabelli

È un atto di ribellione politica: dietro la questione delle proroghe si nasconde il conflitto con lo Stato centrale



Piattaforme

Le piattaforme entro le 12 miglia sono 92: le concessioni scadono tra il 2017 e il 2034

